

The Situationist Times. Disegno e comunicazione della sitologia

Simone Rossi

Abstract

Il saggio ripercorre l'esperienza editoriale condotta da Jacqueline de Jong in The Situationist Times, rivista pubblicata tra il 1962 e il 1967, per esplorare la sitologia, una sorta di topologia situazionista. In particolare, lo studio tenta di approfondire il ruolo del disegno e le strategie di comunicazione impiegate per sviluppare questa nuova disciplina, ideata da Asger Jorn, e trattata dal terzo al quinto numero. L'ingresso della sitologia provoca infatti una trasformazione radicale sia in termini linguistici che compositivi. Le doppie pagine divengono teatro di un labirintico intreccio di figure topologiche come la spirale, il nodo, l'anello. Enciclopediche gallerie iconografiche imbastiscono uno studio morfologico che mette in relazione tempi, culture e discipline eterogenee. Abile nel non assumere mai una posizione perentoria, l'esplorazione sitologica di de Jong si contraddistingue per apertura e orizzontalità, e invita la lettrice a un'attiva interpretazione. Nell'esteso ricorso all'immagine, il disegno sostiene una funzione propedeutica e operativa: introduce la materia e media tra il documento fotografico e quello testuale, riuscendo a coniugare modelli matematici con motivi decorativi di valore storico-culturale. Esso, infine, assieme al ricorrente uso di testo manoscritto, consente al progetto di conservare una dimensione confidenziale e, parimenti, rivelare il senso ultimo della sitologia, comprendere le forme a partire dal loro intrinseco potenziale di metamorfosi.

Parole chiave: The Situationist Times, Jacqueline de Jong, Asger Jorn, sitologia, topologia

Introduzione

Nel 1964, in occasione del lancio del quinto numero della rivista *The Situationist Times* (1962-1967, *TST*), presso la Galerie Gammel di Copenhagen, Jacqueline de Jong (1939), artista, editor e grafica artefice del progetto, traccia, in un breve discorso di benvenuto, una panoramica riassuntiva che inquadra le traiettorie imbastite da *TST* nei primi due anni di attività editoriale. De Jong rivela alcuni punti centrali del progetto, come il ruolo della topologia e il significato della sitologia, la vocazione polifonica e contro ogni settorializzazione della rivista e l'influenza artistica, politica e immaginale esercitata dal situazionismo e dalla patafisica [Prestsæter 2019, pp. 189-191]. Verso la fine della lettura, dopo aver presentato tutti i contributi eterogenei del numero, con riflessioni di architetti, matematici, poeti, storici, letterati e artisti, de Jong riporta,

più come mero dato tecnico, un altro elemento meritevole di attenzione, la presenza di quasi ottocento illustrazioni, di cui circa settecentoventi numerate, solo nell'ultima uscita del magazine. Questa nota, in apparenza priva di risonanze, è tuttavia indicativa di una linea editoriale ambiziosa che privilegia, in forma di immagine, la visualizzazione del sapere nell'estensione dello spazio piuttosto che un'ermeneutica verticale, verbosa e chiusa. Tale scelta è condotta con l'ausilio di un vasto assortimento di forme di rappresentazione – come il disegno, il ricalco a mano libera, la fotografia – predilezione sintomatica di un fare ricerca attento tanto alle immagini quanto alle tecniche che le consentono, in cui l'incontro-scontro tra gli elementi avviene su più livelli combinati, per un collage frammisto e composito.

La propensione per il visuale come strumento di conoscenza pare sia legato all'utilizzo della topologia come oggetto di esplorazione. Questa viene utilizzata da de Jong "superficialmente", riempiendo lo spazio della doppia pagina con esempi di forme invariante in metamorfosi. L'approfondimento topologico sembra rispondere al desiderio di reindirizzare la riflessione situazionista verso un rinnovato studio della situazione, sua nozione costitutiva.

TST si dà alla topologia estraendola dal suo contesto matematico e servendosi per attivare un discorso comparativo che abbraccia diversi campi della cultura, dall'arte alla letteratura, dalla storia all'architettura. L'inesperienza topologica di de Jong fa sì che la rivista non arrivi ad assumere mai una posizione perentoria o ideologica, e si configuri come uno spazio aperto ad accogliere diverse opinioni, spesso anche in contraddizione l'una con l'altra, che disegnano un orizzonte incoerente e ambiguo, tale da non permettere facili definizioni o comprensioni sistemiche, ma capace nondimeno di generare confronti produttivi e di destinare massima libertà di movimento alla lettrice, parimenti imberbi.

L'esteso utilizzo di riproduzioni fotografiche e disegni va dunque compreso in un più ampio progetto di studio e applicazione della topologia, o meglio, della sitologia, una sorta di topologia situazionista, che de Jong esplora insieme con la lettrice attraverso le pagine di *TST*, sin dal terzo numero. A condurre de Jong verso la sitologia è Asger Jorn, artista e pensatore danese, anima d'avanguardia, già membro fondatore del collettivo artistico CoBrA (1948-1951), del Movimento internazionale per una Bauhaus immaginista (1955-1957) e dell'Internazionale Situazionista (1957-1972, IS), a cui aderisce fino al 1961. Jorn, già prima di prendere le distanze dall'IS, rende manifesto il suo interesse per la topologia, "geometria plastica" che elude la logica binaria e definitoria euclidea, e introduce invece una «geometria delle variabili, ludica e differenziale» [Jorn 1960]. Definita come «la morfologia trasformativa dell'unico», la sitologia accompagna le incursioni progettuali e le riflessioni teoriche di Jorn per tutti gli anni '60 e trova in *TST* un terreno fertile per una prima ricognizione.

Questo saggio si propone di osservare più da vicino le tecniche attraverso cui la sitologia trova spazio all'interno di *The Situationist Times*. Le ricerche fin qui condotte hanno avuto il merito di illuminare il contesto, la genesi e il linguaggio della rivista, il distanziamento dal situazionismo "ufficiale" di Debord, l'uso ludico, labirintico e sovversivo affidato alla topologia e l'influenza di Jorn sul proget-

to [Kurczynski 2011; Pollet 2011; Prestsæter 2019; Wark 2008, 2011]. Proprio per cogliere da diversa angolazione i numerosi riverberi filosofici e culturali che attraversano disordinatamente *TST*, il saggio intende proseguire il lavoro di riattualizzazione recentemente cominciato e porre l'attenzione più specificatamente sulle strategie comunicative e sul ruolo del disegno nelle gallerie iconografiche dedicate alla topologia che consentono a de Jong, in una commistione continua, di sviluppare un pensiero per immagini mobile e relazionale.

Negli ultimi anni, *TST* ha visto crescere enormemente l'interesse accademico, critico e museale verso i propri confronti. La Beinecke Rare Book & Manuscript Library della Yale University acquisisce, nel 2011, l'intero archivio di de Jong, contenente i materiali, le maquette e le corrispondenze originali del magazine. Un anno dopo, nel cinquantesimo anniversario dalla nascita della rivista, la piattaforma curatoriale e spazio espositivo newyorkese Boo-Hooray dedica al progetto un'importante mostra e pubblica i facsimili di tutti i numeri [1]. Più recentemente, il ricercatore Ellef Prestsæter sviluppa un progetto tripartito, *These are Situationist Times* [2019], che prevede, oltre a un allestimento espositivo, un progetto di digitalizzazione e un'antologia critica [2]. Queste e altre occasioni di confronto [3] hanno reso ancor più palese la contemporaneità del progetto, che si dimostra attuale non solo per il profondo valore epistemologico destinato alla topologia, che oggi trova ad esempio riscontro negli studi sociologici che affrontano la cultura in termini topologici [Lury et al. 2012], ma altresì generativo per l'audace contaminazione grafica, tipografica, linguistica, per la strenua difesa di una cultura *design-it-yourself*, da de Jong definita "professionismo amatoriale", e per l'estrema libertà espressiva invocata in nome di una fondamentale interrelazione tra i campi del sapere.

Spazi di emancipazione

Il primo numero di *TST* viene stampato in Rotoprint nel maggio del 1962 a Hengelo, nei Paesi Bassi, la città natale di de Jong. L'idea di pubblicare una rivista situazionista anglofona nasce però già due anni prima, durante la 4° Conferenza dell'IS, tenutasi nel settembre del 1960 a Londra. De Jong propone di creare una versione "internazionale" che si accompagni ai due magazine già presenti, *l'Internationale Situationniste* (1958-1969), prodotto dalla divisione francese e *SPUR* (1960-62), realizzato dal nucleo tedesco.



Fig. 1. J. de Jong (Ed.), *The Situationist Times*, 5, quarta di copertina, 1967.

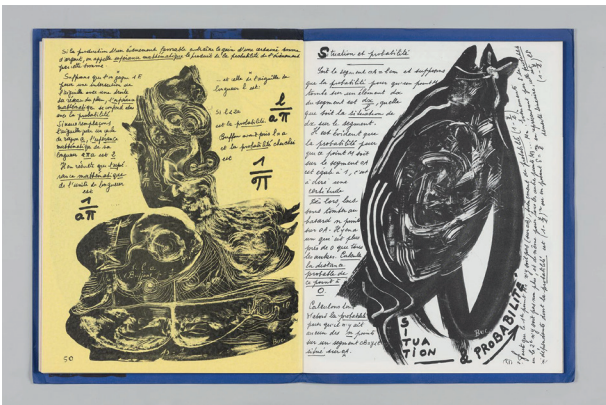


Fig. 2. J. de Jong, Critique on the Political Practice of Détournement. In J. de Jong, N. Arnaud (Eds.), *The Situationist Times*, 1, pp. 42, 43, 1962.

Fig. 3. M. Buaille, Situation & Probabilité. In J. de Jong, N. Arnaud (eds.), *The Situationist Times*, 2, pp. 50, 51, 1962.

La rivista dovrebbe tradurre e veicolare le idee dell'IS – in particolare quelle del ramo francese del movimento – in inglese, assunta come nuova lingua franca europea. Il proposito va però presto in frantumi; tra il 1961 e il 1962 viene prima espulsa la sezione tedesca, la cui rivista è accusata di pornografia e blasfemia dalle autorità bavaresi, e si verifica poi la scissione del ramo scandinavo del movimento, capitanato da Jørgen Nash, fratello di Asger Jorn, che fonda una rivista e un'utopica Bauhaus situazionista, denominate *Drakabygget* (tana del drago), presso una fattoria nel sud della Svezia. De Jong, schierata solidalmente con la causa tedesca, vicina alle istanze ludiche e sperimentali promosse da Nash e profondamente delusa dall'irrigidimento istituzionale e antiartistico dell'IS, sceglie di utilizzare *TST* come piattaforma per dar voce al suo disappunto, come spazio di emancipazione per riaffermare il potenziale originario del situazionismo, in quanto avanguardia radicale, antiorganizzativa, fondata sulle strategie di «détournement, dérive e modification» [Prestsæter 2019, p. 16].

Il primo e il secondo numero, co-curati con Noël Arnaud, surrealista e patafisico con già importanti esperienze editoriali [4], si schierano apertamente con il gruppo *SPUR* in aperta polemica con l'IS. La rivista viene subito disconosciuta dall'IS e compie un percorso tortuoso e indipendente che diviene all'evolversi degli interessi e delle fortune economiche di de Jong e Jorn. Sia graficamente che linguisticamente *TST* prende le distanze dall'*Internationale situationniste*, serio, austero e compartimentato e attinge a una vasta gamma di riferimenti [5], traendo il massimo dalle esperienze tipografiche e grafiche acquisite da de Jong durante gli anni di formazione presso lo Stedelijk Museum di Amsterdam, sotto la supervisione del designer e curatore Willem Sandberg (1897-1984). «Il lettering proviene dal *Times* e tutto il resto è stato composto con caratteri in legno. È Sandberg ad avermi influenzato nell'uso dei caratteri in legno. Per quanto riguarda il motivo celtico, quello proviene da Jorn, ovviamente. L'ho rubato da *Drakabygget*, la rivista di Jørgen Nash. [...] Il nodo celtico è un riferimento alla teoria triolettica di Jorn. Eravamo entrambi contrari alla dialettica e la triolettica era la nostra alternativa» [Prestsæter 2019, p. 29]. Come si evince anche da questa ricostruzione di de Jong, il ruolo di Jorn risulta centrale nel progetto. Il suo contributo appare ancor più significativo dalla terza uscita, quando il magazine sceglie di dedicarsi interamente alla sitologia, con tre numeri tematici.

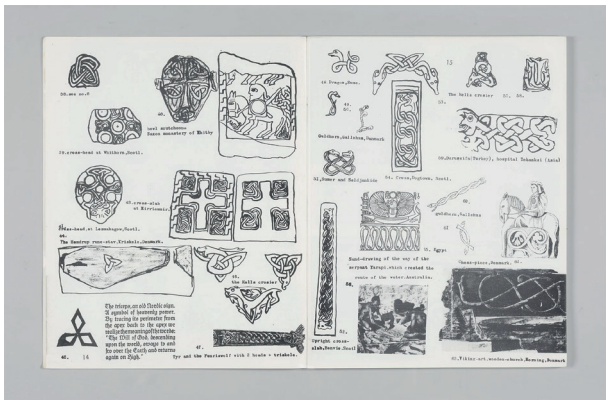
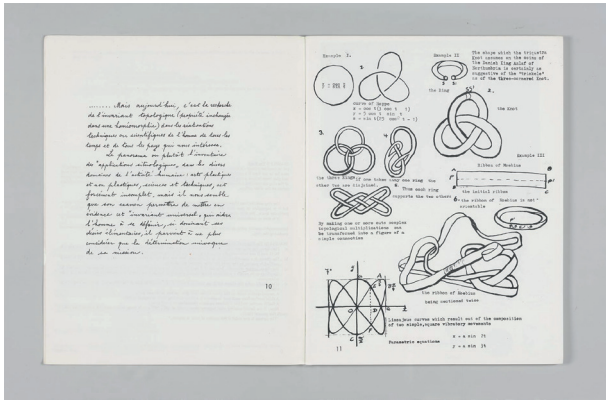


Fig. 4. J. de Jong (Ed), *The Situationist Times*, 3, pp. 10, 11, 1963.

Fig. 5. J. de Jong (Ed), *The Situationist Times*, 3, pp. 14, 15, 1963.

Jorn si avvicina alla topologia per superare i limiti della geometria euclidea, inadeguata a comprendere un mondo sempre più caotico e a tener conto del punto di vista dell'osservatrice. La sua analisi giunge fino alla problematizzazione dei paradigmi della logica binaria aristotelica, tanto da proporre una nuova logica tripartita, a cui dà il nome di triolettica [Rossi 2022]. La topologia gli permette di «introdurre il disordine e la temporalità nel pensiero geometrico» [Kurczynski 2011, p. 160] e cerca ben presto di metterla in relazione con la causa situazionista. Suggerisce così di recuperare gli studi di Henri Poincaré, padre della topologia algebrica moderna, che ne parla in termini di "analysis situs", subito collegabile alla questione fondamentale della situazione e del labirinto, vera ossessione situazionista [Burleigh 2018]. La sitologia gli consente di andare al di là della topologia generale, verso una "morfologia visuale" atta a comprendere le forme culturali a partire dalla loro trasformazione e rileggere i fenomeni da un'unica forma sempre in movimento che omeomorficamente si dispiega in infinite varianti. Le doppie pagine di *TST* divengono infatti una vetrina enciclopedica dove più epoche e civiltà sono poste in dialogo attraverso la giustapposizione di opere d'arte, schemi scientifici, oggetti rituali e forme topologiche, come il nodo, l'anello, la spirale. Molte delle immagini che de Jong fotocopie, taglia o ricalca provengono dall'archivio fotografico dell'Istituto Scandinavo di Vandalismo Comparato (ISVC) che Jorn sviluppa dal '61 insieme con il fotografo francese Gérard Franceschi – e in parte con de Jong medesima – con l'obiettivo di documentare e mettere a confronto i motivi figurativi e decorativi della tradizione nordica con quelli della storia romanica e gotica. Il contro-archivio alla storia dominante dell'arte occidentale che l'ISVC sviluppa trova in *TST* uno spazio d'applicazione privilegiato. Qui si arricchisce di numerosi interventi artistici e matematici eterodossi – come la dozzina di contributi del matematico, surrealista e patafisico Max Buaille – che invitano a un continuo rimescolamento degli elementi in gioco. Una costante azione di riscrittura e disorientamento che de Jong opera in prima persona ed esorta analogamente la lettrice a fare, come si desume dalla quarta di copertina del terzo e del quinto numero, che recita «Ogni riproduzione, deformazione, modifica, deriva e trasformazione di *The Situationist Times* è permessa» (fig. 1). Le perlustrazioni topologiche di de Jong offrono un terreno di confronto dove la lettrice non solo sono invitate a calarsi senza orientamento dentro la ridondanza di connessioni proposte, ma sono altresì sti-

molatà a far uso proprio dei materiali messi a disposizione dalla rivista. Ne risulta così un progetto in cui le relazioni proposte non cessano mai di incoraggiare nuovi intrecci e combinazioni.

Prima di porre l'attenzione più specificatamente sulle tecniche di comunicazione utilizzate per presentare le derive topologiche di *TST*, è bene ricordare che il progetto presenta tre fasi salienti: la prima, comprensiva dei primi due numeri, è ancora pienamente infarcita di materia situazionista – vedi la deriva finzionale del ciclista Polydore Bouffieux che attraversa tutta la seconda uscita – e legata alle vicende politiche e ideologiche seguite alle scissioni del 1961 e 1962. Dal terzo al quinto numero, la narrazione è segnata da un approccio comparativo, in cui una miriade di immagini concorrono a formare un primo panoramico studio esplorativo della situlogia. I temi della terza e quarta uscita sono rispettivamente l'intreccio e il labirinto, la quinta si concentra invece sugli anelli e le catene. La terza fase, racchiusa nel sesto e ultimo numero pubblicato, si distingue per l'uso della litografia e accoglie trentadue contributi di altrettanti artisti. Ogni doppia pagina ospita una stampa a colori, posizionata sulla facciata di destra. La ricerca topografica scompare, o meglio, è sospesa, poiché in realtà de Jong vorrebbe riprenderla attraverso un numero sulla ruota, di cui non ci sono materiali disponibili, e uno sul flipper; di cui esiste invece un menabò abbozzato [Prestsæter 2019, pp. 261-336], ma purtroppo non riuscirà a pubblicare nessun'altra uscita, fermandosi alla sesta, stampata a Parigi nel dicembre del 1967.

Strategie di narrazione

L'estetica sviluppata da *TST* all'interno delle sue derive situlogiche assorbe e riarticola alcune istanze proprie dell'avanguardia situazionista, come il *détournement* e la psicogeografia, anticipando alcune delle strategie tipiche del postmodernismo, come il l'appropriazione di materiali preesistenti e il superamento della logica del copyright, riportando l'attenzione critica sull'attività della lettrice. Recupera inoltre l'arte dell'assemblaggio e del collage dalle avanguardie primonovecentesche, in particolare l'uso ludico, e sovversivo al contempo, dada e surrealista.

I primi due numeri vedono l'alternarsi di diversi tipi di carta e di colore, come il rosso, il blu, il giallo, e dove il

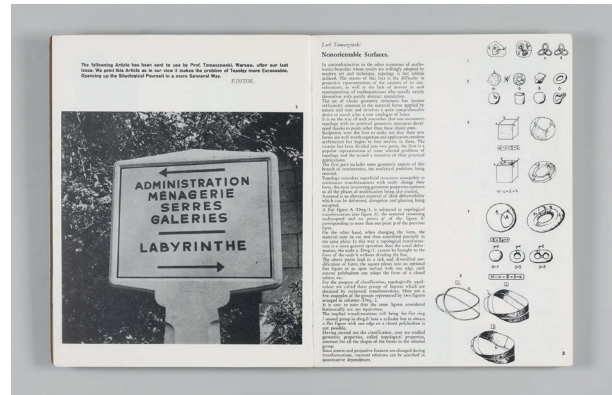


Fig. 6. L. Tomaszewski, *Nonorientable Surfaces*. In J. de Jong (Ed.), *The Situationist Times*, 4, pp. 2, 3, 1963.

Fig. 7. J. de Jong (Ed.), *The Situationist Times*, 5, pp. 152, 153, 1967.

testo non è ordinato subentrano giocose sperimentazioni situazioniste – spiccano tra queste i contributi manoscritti di de Jong e Bucaille, intitolati rispettivamente *Critique on the Political Practice of Détournement* (fig. 2) e *Situation & Probabilité* (fig. 3) Nella seconda uscita iniziano a comparire anche una serie di opachi montaggi di immagini da decifrare, giustapposizioni dal sapore ironico ma critico. L'uso del disegno è però ancora limitato, si fonde con un utilizzo ancora preponderante del testo e rimane legato a esercizi di deriva situazionista e ad alcuni schemi geometrici. La scrittura è fotocopiata da altre fonti o manoscritta, il ritmo è discontinuo ma vario.

Nei numeri topologici predomina invece la stampa in bianco e nero, l'intervento del colore è ridotto al minimo e il disegno diventa protagonista. Motivi decorativi, pattern geometrici, forme topologiche, geroglifici, grafiti, il disegno viene fotografato, ritagliato da altri volumi, fotocopiato, persino ricalcato a mano e inizia a riempire le doppie pagine senza soluzione di continuità. È soprattutto de Jong a utilizzare il ricalco e il disegno a mano libera. La scelta sembra da un lato legata a impedimenti tecnologici e dall'altro pare indicativa di un approccio "artigianale" all'editoria, che non simpatizza per il crescente (ab)uso della riproduzione e divisione meccanica e industriale. Il ruolo che de Jong ricopre sul progetto è infatti orizzontale. Ella è onnipresente durante tutti i processi di realizzazione della rivista, incrociando competenze grafiche, tipografiche e redazionali. La sua figura si muove ubiquamente tra il registico e lo scenografico, con mansioni sia di coordinamento e direzione, sia di concreta e manuale messa-in-scena. A differenza di quanto presupposto in origine, de Jong sceglie inoltre di pubblicare i testi che riceve direttamente nella lingua in cui sono scritti. È così che l'internazionalità di *TST* non si configura più per l'uso unico dell'inglese, bensì per la combinazione di molte lingue europee, come il tedesco, il francese, l'italiano, il danese. Dove l'inglese ricorre, la lingua accade sia storpiata e si avvicina di più, per sensibilità e intento, a un inglese semplificato ed epurato di molte sottigliezze linguistiche [6].

Dal terzo numero l'impianto della rivista subisce dunque una metamorfosi sostanziale. Le intere uscite divengono dei pattern di applicazioni situlogiche. Il testo arretra, fino a diventare semplice didascalia, e l'immagine diviene protagonista. De Jong interviene in prima persona, non solo ricalcando a mano una miriade di forme topologiche ma anche raccogliendo molte delle fotografie

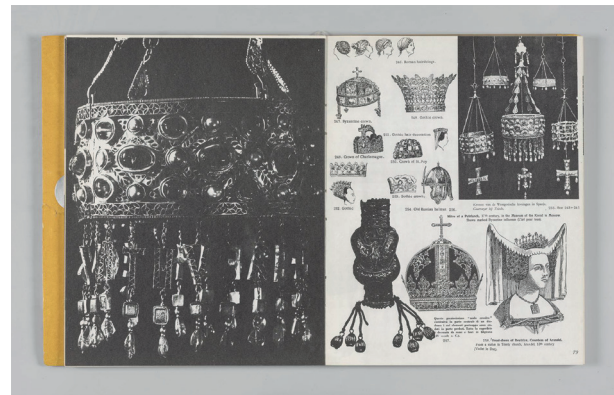
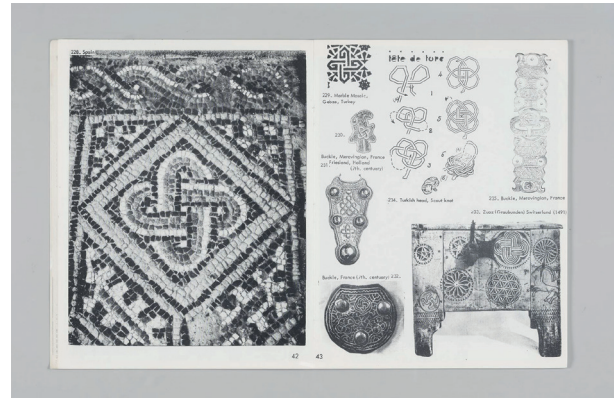


Fig. 8. J. de Jong (Ed.), *The Situationist Times*, 3, pp. 42, 43, 1963.

Fig. 9. J. de Jong (Ed.), *The Situationist Times*, 5, pp. 78, 79, 1967.

direttamente da volumi in consultazione presso la Biblioteca nazionale a Parigi e dall'ISVC. Un aspetto audace, che si pone antitetivamente rispetto allo spirito con cui il design modernista approccia la regola matematica [Falcinelli 2022, pp. XLIX-LV], è che l'intero impianto della rivista pare essere sostenuto da un impulso ludico, eversivo. L'uso situazionista della topologia, matematica delle metamorfosi, sotto un'apparente scientificità cela in realtà una pratica ambigua che «lungi dall'essere garante dell'ordine, diventa agente di confusione, strumento di sovversione» [Pollet 2011, p. 106].

È significativo constatare che all'interno del discorso sitologico le diverse tecniche di rappresentazione si avvicinano e interlacciano tra loro rispettando alcuni ritmi ed equilibri. Si prenda per esempio in considerazione gli incipit dei primi due numeri dedicati al tema. Il primo incomincia illustrando una serie di intrecci topologici e superfici non orientabili, come il nastro di Möbius (figg. 4, 5). Prima che la riproduzione fotografica prenda il sopravvento, circa sessanta disegni prevalentemente realizzati a mano libera introducono la materia. Parimenti accade nella seconda uscita, dedicata al tema del labirinto. Il numero si apre con un elogio alla topologia dell'architetto e teorico polacco Lech Tomaszewski e con un saggio sulla topologia del labirinto dell'artista italiano Piero Simondo. Scorrono sequenze di immagini, la cui stragrande maggioranza sono realizzate liberamente a mano (fig. 6). Tale tecnica pare dunque possedere una funzione iniziatica e propedeutica. Foriera di informazioni, permette di tracciare, cancellare, modificare, ripassare. Appartiene a una dimensione eserciziale, dove il segno impresso conserva un carattere effimero e non definitorio, che acquisisce valore solo se inserito in una cartografia complessiva dove ogni elemento significa per le relazioni, somiglianze e dissonanze che è in grado di attivare sull'atlante. De Jong si approccia alla sitologia optando per una tecnica scientificamente tra le meno rigorose. Eppure, tale preferenza le consente di inserirsi direttamente sulla pagina, senza cornici o bordature, ottenendo un'intimità diaristica che, insieme al diffuso uso della scrittura manoscritta, rende l'intero progetto estremamente confidenziale. L'ingresso della topologia avviene ossia privilegiando una forma di apprendimento figurativo ed esperienziale a scapito di una puramente verbale e mnemonica. Alla fotografia – documentale, oggettiva, etnografica – o alla formula matematica, viene preferita un'applicazione diretta e impulsiva, talvolta dai tratti infantili.

Nell'ultimo numero dedicato alla topologia, il ricalco lascia invece subito il posto allo schema, ai modelli triolettici di Jorn. In quest'ultima escursione topologica, l'uso dell'immagine raggiunge il massimo della sua espansione (fig. 7). Disegni e illustrazioni vengono impiegati per lo più scontornati, con sfondo trasparente, e sembrano costituire una sorta di ponte tra il testuale e il fotografico, entrambi invece inseriti solitamente all'interno di cornici geometriche, modulari. Il loro ruolo appare tanto liberatorio quanto bilanciante. Esplorativo da un lato, soprattutto quando compiuto a mano, di mediazione dall'altro, sia in termini compositivi che topologici, quando fotocopiato da altri volumi. Il disegno astrae e reifica al contempo ciò che la fotografia e il testo documentano, riuscendo a collegare modelli matematici a pattern ornamentali dal valore storico-culturale. Il suo utilizzo restituisce alla pagina lo spazio di respiro che l'assorbimento dell'inchiostro nero della riproduzione fotografica sottrae. È in grado inoltre, nel suo complesso, di trasmettere all'intera indagine quel potenziale plastico e metamorfico proprio della forma topologica che il testo non è al contrario capace di stimolare.

Al singolo disegno viene destinato il più delle volte uno spazio ridotto sulla pagina mentre una sola riproduzione fotografica arriva ad occupare fino ad un'intera facciata (figg. 8, 9). Tale gioco di scale, dove più disegni di piccole dimensioni si estendono nello spazio e si giustappongono a ben più grandi fotografie, rappresenta un'altra ricorrenza dominante in tutti i numeri sitologici di *TST*. Ma la scelta non sembra rispondere a una gerarchia valoriale. Entrambe le tecniche fluiscono liberamente rispettando una metrica invisibile che giustappone spazi pieni a spazi vuoti, bianco e nero. Il disegno facilita l'operatività della fotografia, e viceversa. Il loro continuo scambio di posizioni e incastri non permette sono invitatə di riconoscere uno schema e produce così una sollecitazione che non trova riposo. Protagonisti di un montaggio che mira a ripetere l'uguale attraverso forme sempre diverse, essi si succedono in un alternarsi enigmatico che smonta e rimonta nodi, intrecci e catene. Il gioco di combinazioni accade senza che ci sia sovrapposizione tra le immagini. Sfruttate per tutta la loro ampiezza, le doppie pagine si trasformano in un atlante visuale che dispone e disarticola al contempo. Allə lettriccə, disorientatə da tanto vorticoso e multilingue fluire, viene gettata almeno un'ancora di salvataggio; ogni contenuto è numerato, descritto e infine indicizzato.

Conclusioni

TST appare un progetto dai numerosi livelli di lettura, che non abbandona mai una disposizione ludica e trasformativa, stressando i confini tra il serio e il faceto. Lungi dal voler fissare la sitologia in un'immagine arida e ideologica, de Jong riesce nel non facile compito di presentarla sempre in movimento, senza mai sovrainterpretarla, e conservandone il potenziale trasformativo che la alimenta. La fluttuazione tra ricalco, disegno, illustrazione, fotografia e testo – quest'ultimo spesso apre e chiude i numeri, come a voler custodire al suo interno un fluire altrimenti senza argini – tesse trame superficiali eppure aggrovigliate. L'intricata rete che *TST* dipana rovescia il valore epistemologico e normativo della matematica, ora rivelatrice di un mondo caotico e problematico e invita la lettrice a entrare senza orientamento nel labirinto sitologico, con l'obiettivo non più di uscirne ma di abbracciarne la costante trasformazione.

Il saggio tenta di evidenziare alcune ricorrenze procedurali e compositive, facendo attenzione all'uso e al potenziale significato di talune tecniche di rappresentazione nell'e-

conomia del progetto. L'analisi ipotizza che l'utilizzo del disegno, in primis quello realizzato a mano, sia indicativo di un fare progettuale che alla verifica documentale integra un'esuberanza artistico-espressiva capace di generare contestualmente una rivista internazionale dalla vocazione enciclopedica e un quaderno di ricerche dal tono confidenziale e amatoriale. L'avvicinarsi continuo di disegno e fotografia sembra invece rispondere, più che a un'esigenza estetica, a un bilanciamento spaziale e dia-logico. Laddove la fotografia primeggia per numero e dimensioni, il disegno si ritaglia uno spazio di mediazione tra l'astrazione della forma topologica e la sua applicazione storico-culturale.

De Jong è maestra nel non saturare argomenti ultraspecialistici e facilmente soporiferi, diversificando punti di vista e garantendo così un'eterogeneità fertile di nuove combinazioni e prospettive. La sitologia non trova facili definizioni e interpretazioni risolutive, essa sovverte linee certe e piani fissi e introduce imprevedibilità e disorientamento, tanto a livello compositivo che epistemologico. Alla lettrice l'esplicito compito di metabolizzare e metamorfozzare una disciplina che, in parte, saranno loro stessa a inventare.

Note

[1] I facsimili pubblicati da Boo-Hooray vengono subito disapprovati da de Jong che li ritiene, sotto diversi aspetti chiave, non aderenti agli originali; li ridefinisce "Errata", <<https://www.jacquelinejong.com/internationale-situationniste/>> (consultato il 20 dicembre 2022).

[2] La mostra, a cura di Ellef Prestsæter in collaborazione con Torpedo e Jacqueline de Jong e intitolata *Jacqueline De Jong & The Situationist Times: Same Player Shoots Again!*, è stata allestita presso Torpedo/PUB, Oslo, 2018; Konsthall Malmö, 2019; Museum Jorn, Silkeborg, Danimarca, 2019; Treize, Parigi, 2020. Il progetto digitale, sviluppato in parallelo, ha reso disponibili le scansioni di tutte le uscite della rivista, via Monoskop <https://monoskop.org/Situationist_Times>, e un commento video che vede la partecipazione della stessa de Jong, tramite il sito dell'Istituto Scandinavo di Vandalismo Computazionale <<https://vandal.ist/thesituationisttimes/>>.

[3] Tra le tante occasioni di discussione meritano menzione il simposio organizzato il 28 gennaio del 2017 presso la Kunsthall Oslo, dal titolo *These are Situationist Times: A Symposium on Topology, Culture and Politics*, <<https://kunsthall oslo.no/?p=4443>>, e la mostra *Pinball Wizard: The Work and Life of Jacqueline de Jong* allestita presso lo Stedelijk Museum, Amster-

dam, 2019, che si conclude con l'evento di lancio del volume *These are Situationist Times!* curato da Ellef Prestsæter:

[4] Amministratore ospedaliero di professione, Arnaud fu redattore di importanti riviste d'avanguardia, tra le varie si annoverano quella del gruppo surrealista "La Main à plume" (1941-1945) e, insieme a Jorn, di *Le Surréalisme révolutionnaire* (1948). Arnaud fu inoltre membro del gruppo post-dadaista "Les Réverbères", satrapo del Collegio di Patafisica, membro del movimento d'avanguardia CoBrA e presidente del gruppo letterario OuLiPo.

[5] In più interviste [Prestsæter 2019, pp. 31, 133; Sherlock 2017] de Jong riconosce l'influenza di altre riviste come *ilO* (1927-1929) pubblicata dall'anarchico Arthur Lehning e *Potlatch* (1954-57), rivista dell'Internazionale lettrista.

[6] Wark utilizza il termine *netlish*, per indicare un inglese transnazionale, usato senza vergogna, come una seconda lingua che ricalca la lingua madre di chi scrive [Wark 2011, p. 116]. Prestsæter parla invece di *International Art English* [Prestsæter 2019, p. 10].

Autore

Simone Rossi, Dipartimento di Culture del progetto, Università Iuav di Venezia, ssrossi@iuav.it; Faculdade de Arquitetura e Urbanismo, Universidade de São Paulo, ssrossi@usp.br

Riferimenti bibliografici

Burleigh, P. (2018). Ludic Labyrinths: Strategies of Disruption. In *Stedelijk Studies Journal*, n. 7. <<https://doi.org/10.54533/StedStud.vol007.art05>> (consultato il 27 luglio 2022).

Falcinelli, R. (a cura di). (2022). *Filosofia del graphic design*. Torino: Einaudi.

Jorn, A. (1960). La création ouverte et ses ennemis. In *Internationale Situationniste*, n. 5. <<http://contextxxi.org/la-creation-ouverte-et-ses-ennemis.html>> (consultato il 19 luglio 2022).

Kurczynski, K. (2011). Red Herrings: Eccentric Morphologies in The Situationist Times. In M. B. Rasmussen (Ed.), *Expect anything, fear nothing: The situationist movement in Scandinavia and elsewhere*, pp. 131-182. Copenhagen/Brooklyn: Nebula/Autonomedia. <<http://nebulabooks.dk/ExpectAnything.pdf>> (consultato il 2 agosto 2022).

Lury, C., Parisi, L., & Terranova, T. (2012). Introduction: The Becoming Topological of Culture. In *Theory, Culture & Society*, Vol. 29, No. 4-5, pp. 3-35. <<https://doi.org/10.1177/0263276412454552>> (consultato il 2 agosto 2022).

Monoskop, *The Situationist Times*, <https://monoskop.org/Situationist_Times> (consultato il 5 agosto 2022).

Pollet, J. (2011). De l'usage des mathématiques comme instrument de subversion: The Situationist Times (1962-1967). In *Histoire de l'art*, Vol. 68,

No. 1, pp. 101-110. <<https://doi.org/10.3406/hista.2011.3364>> (consultato il 27 luglio 2022).

Prestsæter, E. (Ed.). (2019). *These are Situationist Times! An inventory of reproductions, deformations, modifications, derivations, and transformations*. Oslo: Torpedo Press.

Rossi, S. (2022). Sul metodo triolettico, o della sitologia di Asger Jorn. Per un (dis)orientamento all'uso situazionista della topologia. In *Kabul magazine*, No. 25. <<https://www.kabulmagazine.com/sul-metodo-triolettico-sitologia-asger-jorn/>> (consultato il 21 luglio 2022).

Sherlock, A. (2017). The Life and Times of Jacqueline de Jong. In *Frieze*, No. 186. <<https://www.frieze.com/article/life-and-times-jacqueline-de-jong>> (consultato il 21 luglio 2022).

Wark, M. (2008). *50 years of recuperation of the Situationist International*, pp. 40-44. New York: Princeton Architectural Press. <https://monoskop.org/images/b/b3/Wark_McKenzie_50_Years_of_Recuperation_of_the_Situationist_International.pdf> (consultato il 29 luglio 2022).

Wark, M. (2011). *The beach beneath the street: The everyday life and glorious times of the Situationist International*, pp. 109-124. London/Brooklyn: Verso. <https://monoskop.org/images/8/8b/Wark_McKenzie_The_Beach_Beneath_the_Street_2011.pdf#page=117> (consultato il 29 luglio 2022).